

{ Libri } "La sposa barocca": 7 saggi su Claudia Ruggeri

La vita breve di una poetessa leccese

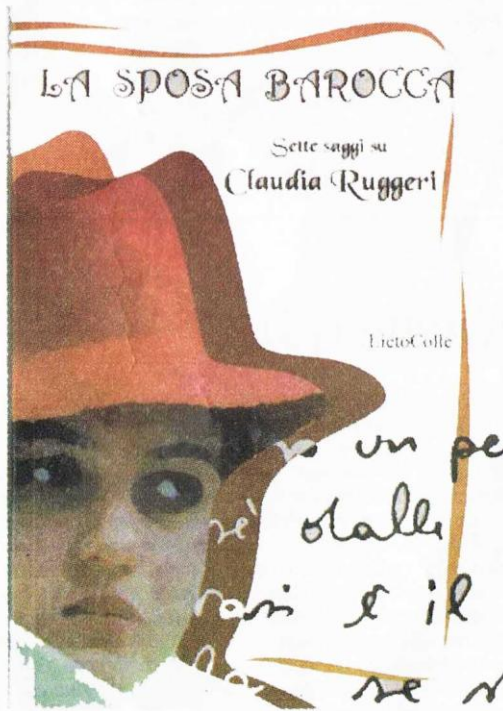
Gaetano D'Elia

La casa editrice lombarda LietoColle pubblica "La sposa barocca: Sette saggi su Claudia Ruggeri". La Ruggeri è una poetessa leccese che morì, ventinovenne, nel 1996, dopo essersi gettata dalla finestra. Michelangelo Zizzi, nella sua prefazione, lamenta il silenzio sulla poetessa da parte dell'accademia pugliese (riferendosi all'università di Lecce).

Volendo ovviare al comportamento di coloro "a cui fa difetto riconoscere la qualità altrui", il prefatore, a nome di "Fucine Letterarie" e secondo i dettami della "critica militante o meta-critica", tenta una sistemazione critica dell'autrice il cui stile, tra gli altri, è stato definito "neobarocco". Una ulteriore classificazione è quella che si riassume in due percorsi: uno verso l'alto, l'altro verso il basso. A rappresentare il primo ci sarebbero Dante, Pound e Comi; a

intraprendere il secondo troveremmo Campana, Calogero e Ruggeri. Costei, però, anche nel titolo della sua opera principale "Inferno minore", sarebbe dantesca in virtù della propensione per un linguaggio medievaleggiante da contaminare con espressioni post-moderne.

Ma interrompiamo per un attimo il discorso critico-tassonomico e soffermiamoci su versi folgoranti che forniscono subito indicazioni sullo stile sconvolgente di questa poetessa salentina. La tarantina Carla Saracino (di Maruggio), nel quarto paragrafo ("La parola in pezzi") del suo saggio ("Un passato imminente"), raccolto nella silloge dell'editore comasco, cita i versi di "Ballata", definiti 'grotteschi' e 'fiabeschi'. "Quanto vorrei avere una



lametta / per disegnare / sul tuo stomaco supino / una circonfe-

renza. / Poi alzerei il coperchio / e svellerei / l'estremità inferiore / del tumido intestino. / Piano piano il gomito / srotolerei in chilometri / quindi arrivata a Roma / vi salirei in groppa / con la lametta in mano". Pentesilea e Medea, le due barbare classiche, vengono in mente qui. Vena barbarica che continua in versi successivi diventati espressione di una forma di belluino superomismo al femminile. Leggiamo: "Vorrei saltare monti / corrodere le strade / volare oceani / a cavalcioni del tuo Intestino / per arrivare al Polo, / con la punta rosa / del tuo sangue / inciderei anche me". Superata Roma e arrivata al Polo, l'io lirico evoca, col Polo, un paesaggio biancorosso dove, in un parossismo

d'amore, la neve si confonde col sangue dell'amato a cui aggiungere il proprio.

Per concludere vediamo cosa dice della poetessa lo scrittore di Martina Franca, Mario Desiati. Per lo scrittore la Ruggeri "ha inventato una sorta di nuovo barocco, ma senza decadenza".

"Al fine d'inventare un nuovo linguaggio, sperimentale e classico allo stesso tempo", Claudia focalizzò "la propria attenzione sul volgersi indietro" (compreso il "lessico della taracologia"). Desiati così conclude il suo intervento: "C. R. è uno di quei percorsi del malesere, uno di quei talenti che non ha avuto il tempo e l'esperienza per cristallizzarsi.

Ma rimane un esempio unico di poesia e i poeti non restano sepolti a lungo: il tempo darà ragione della grandezza di Bodini e non farà più dimenticare Claudia, poetessa della meraviglia, Arcimboldo della poesia contemporanea".